



ORGANIZZARE LA PARTECIPAZIONE PER LE SFIDE DEGLI ANNI '90

RELAZIONE DI SANDRO ANTONIAZZI

IV ASSEMBLEA DEI QUADRI
14-15 OTTOBRE 1991

MILANO BRUZZANO
CENTRO CONGRESSI LEONARDO DA VINCI

Cari amici,

nel breve volgere di tempo dei due anni che ci separano dal nostro ultimo Congresso sono intervenuti avvenimenti, che ben si possono definire di carattere storico, destinati a mutare radicalmente il contesto di riferimento politico-sociale entro cui si inserisce anche la nostra azione.

GLI SCONVOLGIMENTI MONDIALI

Si tratta della crisi dell'Est, dello sfaldarsi dell'impero sovietico, della crisi di quella ideologia marxista che così a lungo ed in modo spesso determinante ha influenzato il movimento operaio, del risorgere di antiche divisioni nazionali ed etniche, che lacerano diversi paesi, anche a noi vicini come la Jugoslavia, ma d'altra parte dell'emergere sempre più dirompente della questione del Sud del mondo, non più come problema lontano o teorico, ma come incedere di masse che attraverso l'aumento della popolazione e le migrazioni collettive premono fisicamente ai confini dell'Occidente intero, come del nostro Paese.

L'Europa è attraversata da ondate di speranze, ma anche di paure; le identità fragili di una società dove il mercato e l'economico sono spesso non lo strumento per il benessere materiale, ma il valore principale e la regola di vita, lasciano spazio a sbandamenti e comportamenti irrazionali e preoccupanti.

L'anno scorso, agli inizi della guerra del Golfo, gli articoli di fondo dei nostri maggiori giornali erano rivolti a descrivere l'Europa come la cittadella assediata da masse fanatiche,

affamate ed invidiose, che non avendo nulla da perdere, si muovevano all'assalto del ricco Occidente.

Scomparso un nemico, quello costituito dal blocco dei paesi a socialismo realizzato, ecco affacciarsene immediatamente un altro, più debole forse materialmente, ma forse anche più temibile nell'immaginario.

Pur nella difficoltà attuale di fare un punto serio di questioni di così grande rilievo, mentre perdurano fatti e sconvolgimenti quasi quotidiani, ci sembra di rilevare che voci più riflessive si stiano elevando per porre quella che ci sembra la questione centrale; non la paura, l'assedio e la difesa dell'Occidente (cioè la reazione negativa), ma al contrario la responsabilità dell'Occidente nei confronti sia dell'Est che del Sud; il porsi, fuori dagli alibi del passato, della questione mondiale come problema di un nuovo patto economico-politico-sociale, dove l'Occidente non può rinchiudersi in se stesso, ma deve mettere a disposizione risorse, redistribuzione produttiva, progetti, finanziamenti, accordi di cooperazione, in una nuova prospettiva solidaristica.

Anche il sindacato è chiamato in proposito a fare la sua parte, perchè la solidarietà è una ed indivisibile e non si ferma ai confini nazionali, per cui le nostre linee di politica economica, sociale e rivendicativa devono ormai sempre di più tener conto di questo nuovo contesto di responsabilità..

La grande aspirazione alla libertà ed alla democrazia, cui guardiamo con tanta simpatia e partecipazione, rischia di conoscere profonde disillusioni e di affrontare nuovi drammi, se al suo affermarsi non corrisponderà per i popoli la possibilità di

un livello di vita materiale dignitoso, la speranza di un lavoro, società ed economie minimamente autosufficienti.

LA SFIDA DELLA COMPLESSITA' E DELLA FLESSIBILITA'

Ma come sappiamo la nostra realtà economica e sociale è attraversata da tempo da un insieme di problemi, cui facciamo fatica a rispondere e che certamente non siamo in grado di padroneggiare adeguatamente.

Ciò deriva dal fatto che i grandi cambiamenti intervenuti in questi anni e che così profondamente hanno inciso sulla realtà del lavoro (mi riferisco ad esempio alla internalizzazione dell'economia, alle tecnologie informatiche pervasive e flessibili, al ruolo crescente della rete mondiale dei mass media), sono fatti incontrollabili o per lo meno difficilmente controllabili, soprattutto da parte nostra.

Viviamo dunque in una realtà dove la ricchezza aumenta, ma dove anche si avverte maggiore instabilità, incertezza, inquietudine.

Le ristrutturazioni non sono una tantum, ma permanenti; anche le grandi aziende vivono continuamente nel pericolo di cadute verticali; gli imprenditori si sentono molto meno sicuri di ieri ed avvertono, forse con qualche ritardo, che non possono farcela da soli se il sistema Italia non funziona nel suo insieme: ed il sistema Italia non è solo un pò di servizi più efficienti, ma una società fatta di persone, che per essere unita ha bisogno di equità, di giustizia, di dignità, di riconoscimento reciproco.

Ma certo tocca anche al sindacato accettare pienamente la sfida della flessibilità e della complessità, anche se spesso questo avviene senza precisi punti di riferimento per il futuro e ci sembra quasi di lasciare il certo per l'incerto.

Riteniamo che a riguardo abbia ragione la relazione della Flerica Regionale, quando cita S. Giovanni della Croce: "per raggiungere il punto che non conosci, devi prendere la strada che non conosci".

Crediamo che le scelte siano presenti a tutte le nostre strutture e che molto sia già stato fatto al riguardo, ma ci sembra che si possa dire che molto di più è quello che dobbiamo fare.

Ciò che è difficile realizzare nel sindacato non è l'adozione di nuove linee e di nuove idee, ma la decisione di cambiare uomini, organigrammi, strutture, comportamenti organizzativi in coerenza con quegli orientamenti.

E' questo un problema centrale sia del sindacato sia naturalmente dell'Assemblea Organizzativa.

Mentre la società muta molto rapidamente attorno a noi, il rinnovarsi del sindacato è spesso molto più lento e così invece di essere soggetto innovativo e di trasformazione della realtà rischia sì e no di arrancare, adattandosi ai cambiamenti in atto. Dobbiamo dunque in generale realizzare un sindacato più innovativo, per il suo background culturale, per le nuove professionalità da realizzare, per il rinnovamento delle attività tradizionali, per la qualità del nostro lavoro.

E' in questo spirito ed in questa prospettiva che dobbiamo affrontare i problemi in discussione nella nostra Assemblea.

LA POLITICA DEI REDDITI E LA PARTECIPAZIONE

Come sapete, in questi anni la nostra organizzazione ha compiuto importanti scelte di fondo, in larga misura condivise dalle altre organizzazioni, e che riguardano principalmente la politica dei redditi e la partecipazione.

La politica dei redditi nasce dalla presa di coscienza che oggi il problema di gran lunga più rilevante di giustizia è un problema di giustizia distributiva.

Ieri le questioni di giustizia riguardavano il raggiungimento di condizioni minime e adeguate di salario e di reddito per la gran parte dei lavoratori.

Oggi certamente ci sono categorie di persone che soffrono ancora della mancanza di reddito minimo accettabile (ad esempio molti pensionati), ma tra le classi sociali e per la più parte dei lavoratori il problema consiste in una distribuzione equa della ricchezza.

Ciò significa una politica fiscale, una politica salariale, una politica sociale, una politica delle pensioni, ecc. che abbiano alla loro base fondamentali principi di equità.

E vediamo in questa equità anche una chiave essenziale per poter affrontare le gravi questioni del debito pubblico e dell'inflazione che, se comportano tagli e sacrifici, devono essere affrontati proporzionalmente al reddito e non in modo inversamente proporzionale, come sovente avviene.

Il nostro giudizio sulla finanziaria è negativo per tanti motivi, ma tra l'altro e principalmente perchè è quanto di più lontano si

possa immaginare da una proposta di politica dei redditi.

La chiamata alla lotta è dunque giusta e necessaria, ma dobbiamo anche sapere che essa serve di più a criticare e forse ad arrestare almeno in parte una manovra negativa, ma rimane il problema di come far emergere una politica positiva, costruttiva, dei redditi.

Per politica dei redditi alcuni hanno in mente riferimenti numerici, cui traguardare indici e parametri.

In realtà la gente vuol sapere cosa succede della sanità, delle pensioni, della casa, e così via.

La politica dei redditi in conclusione si sostanzia in cose concrete, deve dimostrare la sua capacità di affrontare in modo equo ed offrendo sicurezza per il futuro le questioni sociali maggiormente avvertite, attuando la riconosciuta esigenza di revisione dello stato sociale.

Per parlare della sanità non sono gravi solo i nuovi tickets su medicinali ed esami ambulatoriali, ma ancor più grave è la condizione endemica e permanente di sottostima della spesa, di incertezza dei bilanci, di addebitamento indebito (mi si scusi il bisticcio di parole) non previsto sulle Regioni, in pratica una politica di deterioramento costante delle strutture sanitarie, che costituisce la premessa per proclamarne lo sfascio e per richiedere poi l'intervento salvifico del privato.

Sulle pensioni vi sono state voci e protagonismi discordi ed eccessivi; per quanto ci riguarda esistono posizioni unitarie di modifica e miglioramento della proposta Marini e riteniamo che non solo ad esse il sindacato si debba attenere, ma soprattutto che CGIL CISL UIL assieme debbano diventare i protagonisti della

lotta per ottenere la riforma delle pensioni e che attraverso di esse devono passare le eventuali mediazioni.

Al di là delle singole opinioni e valutazioni, pure rispettabili, l'obiettivo del sindacato deve essere la riforma ed essa non si può ottenere che muovendosi concordamente.

Ma questi rapidi accenni servono solo ad indicare alcune delle difficoltà che abbiamo di fronte, per significare che una politica dei redditi si sostanzia di un insieme complesso di scelte, di soluzioni e di strumentazioni per le quali anche il sindacato confederale deve ancora adeguatamente attrezzarsi.

In questo contesto la trattativa sulla riforma del salario appare appesa ad un filo, priva di una duplice coerenza necessaria a livello governativo: quella di un quadro generale della finanziaria coerente con la politica dei redditi (almeno come impostazione) e quella di alcune misure fiscali e sociali che ne sorreggano l'avvio. Ed in questa carenza di fondo rimangono bloccati senza via di uscita anche i contratti del settore pubblico, ma la situazione non può perdurare a lungo.

Più luci si presentano per il tema della partecipazione, nel senso che esso sembra oggi trovare crescente ascolto e consenso nel mondo imprenditoriale, anche e soprattutto per le esigenze connesse alla organizzazione del lavoro, alle richieste di qualità, alle necessità imposte da una concorrenza sempre più agguerrita.

Ma indubbiamente è difficile promuovere nuove relazioni industriali in carenza di un quadro di riferimento chiaro sulla politica dei redditi e di una nuova spinta allo sviluppo, in cui collocare nuove sperimentazioni.

E ciò non certo per frenare e porre dubbi all'affermarsi di questa politica, che anzi va sostenuta con determinazione a tutti i livelli, ma per darle la giusta collocazione strategica; non ridurla ad un "avvicinamento" alla parte padronale, ma concepirla come una visione in cui il ruolo dei lavoratori e del sindacato appare allargato ed accresciuto, al di là della dimensione rivendicativa.

LA DIMENSIONE REGIONALE

Ma questi problemi non sono solo nazionali. La possibilità di portare avanti queste politiche richiede una loro articolata espressione attraverso un'autonoma capacità di elaborazione e di attuazione a livello territoriale, come a livello categoriale. Qui dobbiamo collocare, per quanto ci riguarda, le potenzialità del sindacato regionale, troppo stretto tra un'istituzione regione che fa fatica a decollare per il cronico ritardo nella attribuzione di poteri reali, ed una dimensione che vede solo timidi ed iniziali riconoscimenti a livello contrattuale.

Non è qui il caso di ripercorrere le nostre analisi e le nostre proposizioni a riguardo; ci sembra più giusto e più corretto parlare di cose concrete, di quanto si sta facendo e delle proposte che intendiamo avanzare.

1. Per quanto riguarda i rapporti interni alla Confederazione, l'USR Lombardia si è fatta promotrice assieme ad altre

regioni di una proposta di incontro, prima dell'Assemblea tra la Confederazione e tutte le USR per affrontare due problemi: la definizione dei compiti delle USR da inserire nello Statuto ed il riconoscimento di un referente confederale per le problematiche regionali.

Con questa iniziativa intendiamo superare una visione della Unione Regionale solo legata ad una funzione generale di coordinamento, per affermare che alcuni compiti le debbano essere affidati specificatamente (mercato del lavoro, problemi socio-sanitari-sanitari, istruzione professionale, ambiente, casa, territorio, rapporti interregionali europei ecc.).

2. Nei confronti della Regione, realtà che negli ultimi tempi appare appannata per difficoltà legate alla debolezza della maggioranza ed alla mancata soluzione dei suoi problemi ormai annosi, mentre intendiamo operare per avere risposte urgenti ai più gravi problemi, quale quella della sanità, l'iniziativa unitaria di CGIL CISL UIL si è orientata nel proporre l'istituzione - in sede di revisione dello Statuto - di un Consiglio Regionale dell'economia e del lavoro. Esso dovrebbe operare in rapporto con la Regione, in rappresentanza delle parti sociali, per proporre orientamenti e soluzioni alle grandi trasformazioni economiche e sociali della Lombardia, nella sua dimensione europea e nel nuovo contesto internazionale.

La proposta sembra trovare una favorevole accoglienza sia in sede istituzionale, sia tra le forze imprenditoriali e nel CNEL nazionale e ciò ci fa sperare di pervenire ad un

risultato concreto in tempi non lontani.

3. Negli scambi che periodicamente effettuiamo con altre Regioni CISL, particolarmente del Nord, è sempre presente l'esigenza di una iniziativa incisiva a livello istituzionale per un passaggio sostanzioso di prerogative e poteri alle Regioni. Se l'Assemblea è d'accordo potremmo proporre all'inizio della nuova legislatura un momento profondo di riforma istituzionale realizzando precedentemente un incontro tra Segreterie Regionali CGIL CISL UIL, d'intesa con le Confederazioni e Coordinamento delle Regioni per concordare una posizione comune, se possibile, in proposito.

4. Non va trascurato che pur nei limiti di timidezza richiamati qualcosa si muove anche sul piano contrattuale e delle relazioni industriali.

Mi riferisco alla complessa realtà artigiana su cui certo esistono opinioni ancora diverse sulle forme e la gestione delle intese, ma che comunque costituisce indubbiamente una prospettiva ed un impegno di grande rilievo per tutto il sindacato.

Ma pure significativo è l'accordo firmato sui problemi dell'ambiente con l'Assolombarda, con valenza regionale.

Altri accordi sembrano possibili, ad esempio sulla formazione professionale (c'è già un primo esperimento col progetto FORCE del Fondo Sociale Europeo, che accanto a diversi accordi con altri controparti sul mercato del lavoro e sugli enti

bilaterali sembrano avviare un discorso interessante e per la prima volta di una certa consistenza.

Se le controparti dimostreranno di essere credibili e di essere realmente convinte di questa prospettiva, allora anche noi dovremmo dimostrare un maggior coraggio e una disponibilità reale a nuove esperienze.

Invece di un discorso generale sul ruolo del regionale, ci premeva qui richiamare fatti concreti, proposte su cui stiamo lavorando e che hanno trovato consenso sia negli altri regionali CISL sia nei nostri interlocutori lombardi e che abbiano motivo di ritenere possano spostare effettivamente in avanti la realtà che ci interessa.

E' inutile nascondere che negli ultimi tempi la nostra azione è stata frenata dalla discussione interna sul tema del rinnovamento del gruppo dirigente.

L'Esecutivo ha recentemente discusso a fondo il problema alla presenza dell'amico Sergio D'Antoni e sulla base di una sua proposta introduttiva.

E' in corso ora un confronto per pervenire alla conclusione di questa vicenda che per il suo rilievo e per la sua delicatezza merita la massima responsabilità da parte di tutti ed una discussione franca da svolgere il più possibile nella sede naturale, cioè negli organismi preposti.

Prevediamo in tempi brevi a riguardo una nuova convocazione dell'Esecutivo.

CRITICHE ED OSSERVAZIONI ALLE TESI NAZIONALI

Vorremmo venire ora più propriamente ai problemi di ordine organizzativo.

Le tesi confederali in proposito mentre mettono in discussione il vecchio assetto della riforma organizzativa di dieci anni fa, non sembrano proporre una nuova ipotesi forte, ma piuttosto dispiegare un insieme di proposte di risistemazione o di manutenzione.

Si espone in verità una dichiarazione di intenzioni, quando si enuncia lo slogan "una Confederazione autorevole ed una periferia forte", ma in realtà poi della confederazione non si parla e per quanto attiene alle strutture locali più che un'attribuzione di poteri si prevede una proliferazione di livelli e di associazioni che tendono piuttosto a frantumare anche il potere esistente.

Nei riguardi delle proposte confederali le nostre osservazioni critiche si concentrano sui seguenti punti:

- 1) un eccesso di proposte di nuove Associazioni che accanto alle diverse già esistenti rischiano di sottrarre alla normale attività sindacale soggetti e campi di attività, per trasferirli in un limbo non ben definito. Ciò per esempio per quanto riguarda la questione dei giovani alla quale riteniamo che debba essere attribuito una priorità essenziale, ma lasciando ad ogni struttura la scelta della forma organizzativa e delle attività più opportune.

Analogamente si dica per gli immigrati, molti dei quali ormai

lavorano in modo regolare in vari settori industriali e commerciali e che devono poter partecipare sempre di più alla normale attività sindacale, aiutati dagli appositi servizi per le loro esigenze di carattere sociale.

- 2) Un proliferare anche di strutture sindacali senza precisi poteri. Siamo favorevoli naturalmente al decentramento territoriale e quindi anche a sperimentazioni locali, ma esprimiamo sulla base dell'esperienza una preferenza per strutture locali di zona con una certa consistenza sia di servizi che di presenze sindacali.

Riteniamo dunque improponibile uno Statuto, che vorrebbe dire generalizzazione, per le Unioni Comunali; è bene anche qui lasciare alle singole UST l'elaborazione di sperimentazioni adeguate.

Per quanto riguarda le USR se la Confederazione desidera una periferia forte, deve prevedere il decentramento di propri poteri a questo livello, come sopra indicato.

Per le UST non basta il riferimento alla 142 e alla dimensione provinciale, ma si devono prevedere forme di coordinamento finanziario e ruolo di sostituzione delle UST nel caso di categorie troppo piccole per essere autosufficienti.

- 3) Rimane del tutto aperto poi il problema della distribuzione delle risorse e della loro ripartizione alle fonte.

La Confederazione risolve semplicisticamente il problema sostenendo l'impossibilità, che nasconde piuttosto una non volontà, in quanto l'attuale sistema fortemente accentrato la

favorisce finanziariamente.

Esprimiamo qui un'opzione sia a favore di una maggior decentramento delle risorse (in proposito vogliamo segnalare la coraggiosa proposta della Federazione Regionale Pensionati) sia sulla necessità, per la quale dichiariamo la disponibilità regionale lombarda, per una canalizzazione alla fonte delle risorse che dia certezza immediata a tutte le strutture per le proprie quote spettanti.

4) Vi è infine la questione dello Statuto.

Si sostiene che esso possa diventare più agile trasferendo materie di decisione al regolamento. Si sono manifestate perplessità in proposito. E' forse proponibile il metodo inverso, cioè valutiamo singole materie su cui è possibile concordare il passaggio dallo Statuto al Regolamento, senza porre un problema di principio generale che incontrerebbe ostilità.

Per quanto attiene allo Statuto richiamiamo l'esigenza di affrontare la questione dei diritti degli iscritti e l'opportunità di rivedere l'esperienza dei Probiviri e dei Revisori dei Conti, valutando forme che coinvolgano esperti esterni.

PROBLEMI ORGANIZZATIVI

Su altri temi organizzativi proposti dalla Confederazione si può concordare e soprattutto si tratta di riprendere, discutere,

sviluppare ipotesi ed indicazione che in quella sede sono espresse.

Rappresentanza femminile

Il Progetto Donna della Confederazione ha certamente contribuito al rilancio di una problematica troppo negletta e che stenta a trovare decisioni coerenti. Non c'è relazione delle nostre Assemblee che non ne parli, ma poco è quello che viene fatto.

Ribadiamo qui gli impegni per lo sviluppo dei coordinamenti in tutte le strutture, per la promozione dell'attività formativa ad hoc, per la realizzazione di progetti sperimentali, per la presenza di donne negli organismi e nelle segreterie realizzando un riequilibrio della rappresentanza, almeno secondo le linee confederali. Diverse strutture si esprimono favorevolmente all'assunzione di soglie minime purchè a carattere temporaneo.

Proponiamo di discutere in questa occasione, ma di fare il punto sulla situazione immediatamente dopo l'Assemblea Organizzativa e di chiedere alle strutture gli impegni che intendono assumere in proposito.

La riflessione sulla presenza delle donne non attiene certamente solo a questioni di rappresentanza, ma induce anche a ripensare al modello organizzativo del sindacato ed alle sue modalità espressive, che risentano di un'esperienza passata di impegno esclusivo, mentre dovremo volgerci ad individuare forme più flessibili.

Accorpamenti

E' una materia da vedere in stretto rapporto con le strutture categoriali. La proposta confederale tiene conto prevalentemente delle situazioni di fatto, mentre sembrano meno ispirate ad un criterio ispiratore unico. Accogliamo "grosso modo" la proposta confederale, con qualche perplessità sul realizzare una nuova Federazione dello Sport e dello Spettacolo, con una richiesta di maggior decisione sulla scuola (Sinascel e Sism), con l'opportunità di approfondire le nuove Federazioni del settore pubblico, prendendo in seria considerazione la proposta che viene dalle autonomie locali per un sindacato dei servizi locali, con una opzione a favore delle due Federazioni nel campo delle poste e delle telecomunicazioni.

Composizione degli organi

Siamo favorevoli ad una composizione degli organismi con una percentuale almeno del 50% attribuita alla parte elettiva, sapendo che questo comporta modifiche statutarie che dovranno essere approvate dal prossimo congresso e qualche sacrificio che poi al momento della decisione costituisce sempre una difficoltà. Ma la approvazione di principio dell'Assemblea Regionale ci consentirà di passare alla proposta concreta, su cui del resto già ci eravamo mossi nell'ultimo Congresso.

Pensionati

Insufficiente ci sembra il discorso attinente ai pensionati.

In proposito riteniamo invece significativo e degno di essere preso come base di riflessione il ragionamento sviluppato dalla FRP, che parte dalla considerazione del carattere "confederale" del sindacato dei pensionati per proporre un intreccio tra l'attività orizzontale e l'organizzazione dei pensionati per alcune tematiche e per i servizi al fine di attribuire alla "risorsa anziano" un ruolo più definito e consistente (senza trascurare le esigenze di collegamento che si pongono con le categorie ed i settori).

E' un'ipotesi di lavoro che è necessario ancora approfondire, ma che possiamo in linea di massima sostenere sia nella Assemblea Confederale sia realizzando un apposito incontro tra la FRP e le UST per verificare la fattibilità della proposta.

ALCUNE PROPOSTE REGIONALI

Vi sono infine temi organizzativi che vanno affrontati e definiti piuttosto in sede regionale e su cui ci sentiamo di indicare qualche proposta operativa.

Ruolo politico e ruolo di staff.

Più volte ci siamo soffermati da una parte sull'esigenza di qualificazione delle nostre strutture e dei nostri quadri e sulla forte tendenza alla burocratizzazione presente nel sindacato a causa del sovrapporsi dei ruoli e dei compiti e della funzione politica generica e sostanzialmente analoga che rivestono la stragrande maggioranza dei nostri dirigenti. Una delle risposte possibili può essere individuata nel contenere il numero delle segreterie politiche delle strutture ed incrementare l'assunzione di personale, senza incarichi politici, ma competente per settori e campi di attività innovativi (tecnologie, informatica, organizzazione del lavoro, servizi pubblici, Europa, formazione professionale, politica industriale, ambiente).

Senza un maggior apporto specialistico e qualitativo difficilmente possiamo essere all'altezza dei compiti a cui siamo chiamati ed è questa una delle urgenze a cui dobbiamo dare prontamente una risposta adeguata.

In questo campo, tra l'altro, potrebbero funzionare le sinergie tra l'USR e le altre strutture, in particolare le categorie regionali, per poter disporre di adeguate competenze.

Impiegati e quadri

Ogni giorno la composizione del mondo del lavoro vede spostarsi la proporzione a favore degli impiegati e dei quadri, ma le nostre strutture non esprimono adeguatamente questa realtà e spesso non la esprimono per nulla.

Anche in questo caso dobbiamo operare una scelta netta.

Proponiamo di dare vita a coordinamenti o meglio ancora a sezioni di impiegati e quadri con poteri, risorse, rappresentatività, capacità contrattuali, insomma con un sufficiente grado di autonomia per poter contare effettivamente.

Mentre oggi gli impiegati sono relegati in un angolo, neppure soggetti di serie B, essi devono veder riconosciuto il loro ruolo pienamente e con pari dignità rispetto agli altri lavoratori.

RSU e strutture di azienda e di ente

Riteniamo insoddisfacente l'attuale situazione delle strutture sindacali presenti nei luoghi di lavoro e proponiamo di operare sia in direzione dello sviluppo delle nuove strutture unitarie sia per realizzare la presenza CISL di sezioni sindacali o almeno di delegati e responsabili organizzativi.

Le due indicazioni non sono tra loro alternative perchè sarà compito delle SAS formulare le candidature ed indicare la linea sindacale da seguire.

Sul problema delle RSU abbiamo concordato con la CGIL e UIL Regionali di individuare un certo numero di realtà di diverse categorie, private e pubbliche, con cui avviare una sperimentazione ed un lancio delle nuove strutture e pertanto chiediamo la vostra disponibilità ed il vostro sostegno per la realizzazione dell'iniziativa.

Si tratta di una proposta che abbiamo portato anche a livello dei

tre Consigli Generali Confederali e che dobbiamo ora onorare coerentemente.

Comprensori

Le questioni interne alla struttura regionale hanno fortemente ritardato la presentazione della nostra proposta a riguardo, peraltro già abbozzata dalla primavera scorsa, e non hanno consentito di completarla con un pezzo essenziale, che riguarda la nostra posizione sugli assetti istituzionali connessi alla definizione dell'area metropolitana e dalla proposta di nuove provincie (come alcune strutture hanno ricordato e che rimane un impegno da assolvere tempestivamente).

Per il merito della proposta rinvio al documento elaborato dalla Segreteria Regionale ed inviato alle strutture.

Vorremo solo rammentare che di fronte ad una posizione confederale decisamente favorevole alla ritorno alle provincie, a prescindere dalle situazioni di fatto e dalle esperienze, abbiamo fatto riferimento a questo approccio, solo applicandolo con attenzione, particolarmente là dove gli assetti sono ancora in via di definizione.

A prescindere dalla valutazione di questo o di quell'aspetto della proposta, difficilmente avremmo potuto fare qualcosa di diverso tra un'affermazione di principio in un certo senso pregiudiziale di parte confederale ed i comprensori che propongono di verificare la positività della propria esperienza. Dopo il dibattito dell'Assemblea riprenderemo l'esame negli

organismi e porteremo al Consiglio Generale la proposta definitiva.

Tutti, e l'Unione Regionale per prima, devono impegnarsi da qui al congresso perchè i cambiamenti che si renderanno necessari non vengano vissuti come un arretramento, un annullamento delle esperienze fatte, ma perchè si faccia ogni sforzo per individuare tutte le soluzioni possibili e realistiche che salvaguardino il decentramento realizzato.

VALORI, UNITA' E AUTONOMIA

Volgendomi ora verso la conclusione di questa mia relazione, vorrei toccare un'altra serie di temi decisivi per il futuro del sindacato.

In occasione del Congresso abbiamo indicato le grandi priorità su cui impegnare la nostra azione e che riguardavano l'Europa sociale, i servizi pubblici, la partecipazione in riferimento alle trasformazioni tecnologiche e produttive, l'attenzione allo sviluppo delle autonomie locali.

L'Europa sociale stenta a marciare perchè il trattato CEE è basato sul libero mercato e non prevede una dimensione sociale; solo dunque una riforma strutturale, come quella proposta sotto la presidenza italiana, può consentire che i provvedimenti necessari segnino un percorso normale e non procedano per sotterfugi come avviene attualmente.

Ma nel frattempo è l'azione sindacale diretta, in accordo coi sindacati degli altri paesi che può determinare una spinta reale

verso conquiste sociali comuni: riteniamo essenziale in proposito il ruolo della Lombardia, del sindacato regionale assieme alle categorie ed alle strutture territoriali.

Il problema dei servizi pubblici diventa sempre più avvertito sia a livello dei cittadini che delle esigenze dell'intera società; accanto a qualche esperienza significativa sono da segnalare le prospettive aperte con la 142 e la proposta indubbiamente rivoluzionaria del sindacato di trasformare il rapporto di lavoro pubblico in rapporto di tipo privato.

Alla partecipazione ed ai problemi connessi alle trasformazioni tecnologiche e produttive si è già fatto riferimento; qui vale la pena di richiamare che in particolare dalle categorie regionali ci attendiamo in proposito un ruolo propulsivo ed una dimostrazione esemplare di capacità di cambiare se stessi per meglio fronteggiare i nuovi problemi qualitativi.

Sulle autonomie sia a livello regionale che locale, riteniamo maturi i tempi perchè il sindacato partecipi direttamente ad una battaglia istituzionale che affermi una volta per tutte lo Stato delle Autonomie e la piena realizzazione di Regioni con poteri reali.

Ma non si tratta solo di individuare obiettivi e campi di azione, per i quali instaurare un lavoro assiduo ed incisivo.

Le debolezze e le difficoltà del sindacato non attengono solo alla capacità progettuale o realizzativa; esse riguardano anche l'esperienza sindacale in se stessa, col costante ritirarsi ed esaurirsi di quella "solidarietà operaia" che è stata per un lungo periodo la forma storica fondamentale di solidarietà.

Sta sparando quella solidarietà perchè basata sull'esperienza di

ingiustizia vissuta da grandi masse di lavoratori; condizione di ingiustizia da cui si poteva solo liberarsi insieme, attraverso il movimento dei lavoratori.

Se questa solidarietà viene meno, il problema primo del sindacato come della società è rielaborare e ricostruire una nuova solidarietà, o etica sociale, nell'attuale realtà complessa.

Si parla a volte di nuove solidarietà a proposito di nuovi soggetti e di nuovi temi, per le donne, per il volontariato, per l'ambiente: si tratta di esperienze e di contributi certamente significativi, ma certo non sufficienti a rispondere al problema che ci poniamo ed a sostituire la solidarietà che è venuta meno.

Noi riteniamo che questa solidarietà dovrebbe potenzialmente riguardare tutti i lavoratori, tenendo presente che a differenza di ieri essa nasce più dalla coscienza che dalla condizione.

Un tema centrale a riguardo per noi continua ad essere quello del lavoro.

Molti affermano la sua caduta di importanza, ma ciò riguarda particolarmente alcuni suoi aspetti: il lavoro come questione sociale ed il lavoro come principale forza produttiva.

Ma il lavoro continuerà ad essere importante per altri due aspetti essenziali, il fatto di essere strutturalmente espressione della persona e di essere sempre di più partecipazione.

Sono temi bene evidenziati dalla Centesimus Annus che infatti afferma come sia "ancora necessario un grande movimento associato dei lavoratori" per realizzare la "società del lavoro libero, dell'impresa e della partecipazione".

Questo movimento è dunque essenziale per affermare quello che può

essere definita la critica etica dell'economica capitalistica; impedire cioè che il fattore economico abbia il sopravvento su ogni altro aspetto della vita umana, nell'impresa, nei consumi, nel profitto esclusivo, nella concezione della proprietà.

La battaglia che si prospetta è dunque una battaglia di umanizzazione del lavoro e dell'economia; un'impresa storica di grande respiro, dove contrariamente al passato non contano solo le condizioni materiali, ma sempre di più gli aspetti morali, culturali, spirituali delle persone.

Più di ieri dunque il sindacato ha bisogno di rappresentare una comunità capace di produrre etica e cultura e di formare persone sociali in grado di esprimere nuovi modi di vita e nuove sintesi vissute personalmente.

La solidarietà di ieri era sostanzialmente una solidarietà operaia, cioè di una classe omogenea nelle condizioni di vita e di lavoro; oggi dobbiamo esprimere una solidarietà a etica sociale di una società complessa, di una società terziaria, di una società dei servizi pubblici e privati, di una società multirazziale, di una società europea.

E' impossibile affrontare queste realtà e questi problemi se la coscienza sociale non è adeguatamente formata e sviluppata in proposito. E' questa del resto la vera forza del sindacato: la sua coscienza collettiva.

Collegiamo a questo anche i temi dell'unità e dell'autonomia.

E' venuto certamente meno lo scenario storico - ideologico che ha contrassegnato la contrapposizione sindacale di questo secolo e forse il cambiamento è stato così repentino da non consentirci ancora di comprendere appieno le conseguenze che ne deriveranno.

Ma con questo non possiamo sposare le posizioni semplicistiche di coloro che ritengono che per tanto non esistono più ostacoli all'unità.

Il venir meno di condizioni pregiudiziali, non significa infatti la presenza in positivo di un comune modo di vedere la natura e la funzione del sindacato; anzi tante richieste di unità derivano oggi spesso dalla constatazione della debolezza del sindacato e dalla scarsa chiarezza attorno al suo ruolo.

Ecco l'importanza di una riflessione sui valori e di un dibattito di grande respiro per individuare riferimenti etici, culturali, sociali del possibile sindacato unitario di domani.

Ma se gli atteggiamenti mutano, come ci sembra di riscontrare in diversi casi, allora sono possibili intese ed accordi che non solo ci fanno essere più incisivi sui problemi, ma servono anche a verificare le possibilità unitarie.

Stiamo esaminando con CGIL e UIL alcune prime proposte di iniziative unitarie in questo senso (il CNEL lombardo, un corso unitario per dirigenti presso la Statale, iniziative comuni nel campo della formazione professionale, una ricerca sulla politica partecipativa, forme di solidarietà comuni per i paesi dell'Est e del Sud,).

Il punto fermo di ogni prospettiva futura del sindacato è in ogni caso costituito dall'autonomia.

Negli anni scorsi forse a causa delle divisioni sindacali ed in un momento di stanca del sindacato, vi è stato probabilmente un'atteggiamento di rilassamento e si è diffuso uno spirito di ritorno a casa.

Ma sarebbe un profondo errore proprio oggi che, dopo la caduta del

muro di Berlino e lo scioglimento del PCUS, più che mai si pone il problema del ruolo autonomo del movimento sindacale nella società capitalistica, che fossimo noi a disperdere il nostro patrimonio più prezioso.

Tenere ferma la nostra autonomia è anche la miglior risposta a tentativi mai sopiti di realizzare sì nuove aggregazioni sindacali, ma sulla base di possibili aggregazioni politiche; così alcuni sindacalisti sostengono l'unità di CGIL e UIL sulla base di una futura unificazione tra PDS e PSI.

Noi riteniamo che l'unità da perseguire sia quella delle tre Confederazioni non solo per non alzare nuovi steccati, ma anche perchè ciò avverrebbe sulla base di una concezione autonoma e non di uno schieramento politico.

E del resto come non vedere che un forte sindacato autonomo e unitario è una condizione sine qua non per realizzare le riforme sociali, la politica dei redditi, la partecipazione, per sviluppare la solidarietà internazionale, per chiudere polemiche ormai polverose e buttarsi con decisione e con franchezza sui nuovi problemi?

Il sindacato ha attraversato momenti difficili e stenta ancora a riprendere un'azione pienamente soddisfacente.

Il mondo cambia rapidamente e da esso ci vengono stimoli continui e pressanti; il sindacato può tornare ad essere un'esperienza molto interessante se saremo capaci di metterci in discussione.

Ma occorre sapere che questo non può consistere solo nella ripresa dell'iniziativa, sia pure su piste e temi nuovi, ma significa innanzitutto il formarsi di una nuova coscienza sociale, portatrice in nuce dei cambiamenti che intendiamo promuovere e

che da questo dipende in modo determinante ed irrinunciabile il futuro del sindacato, almeno del sindacato in cui noi crediamo, cioè soggetto attivo e protagonista della costruzione di una società solidale.

futuro del sindacato.